

IMMATURITÀ

«Il pernicioso Peter Pan contro l'affidabile Potter»

Francesco M. Cataluccio ci anticipa il tema che tratterà al **Festival della mente**

Nell'epidemia d'immaturità che sembra aver contagiato le nuove generazioni, «Harry Potter si contrappone a Peter Pan». Parola dello scrittore e saggista Francesco M. Cataluccio, che dieci anni dopo la prima uscita rimanda in libreria, aggiornato e rivisto con un capitolo inedito legato alla figura del Maghetto, «Immaturità» (Einaudi, 240 pagine, 12,50 euro), saggio in cui indaga sul culto della fanciullezza, che nel sottotitolo definisce «La malattia del nostro tempo». E precisa: «Nella cultura inglese, nel giro di cento anni appaiono due figure fondamentali: Peter Pan, il bambino che non voleva crescere, e Harry Potter, un ragazzino che vuole crescere e va a scuola per maturare, passando attraverso una serie di tappe che lo porteranno a raggiungere i suoi genitori, che sono figure positive e non negative come in Peter Pan».

«L'immaturità - puntualizza Cataluccio, che sarà uno dei protagonisti del **Festival della Mente** che si svolgerà a Sarzana dal 29 al 31 agosto - è un fenomeno che si manifesta diffusamente all'alba dell'epoca moderna, ma ha la sua origine ideologica ben più indietro nel tempo».

Nell'antichità non si riscontra un così ostinato desiderio degli uomini di non crescere, come quello manifestato da Peter Pan, forse perché atardarsi nel mondo dell'infanzia poteva rappresentare una condizione d'inferiorità. «Tutta la saga di Harry Potter non è una fuga» precisa Cataluccio: «È un percorso a tappe verso una maturazione molto interessan-

te. Harry Potter non solo cresce, impara trucchi e diventa un maghetto, ma questo percorso di maturazione è un grande viaggio all'interno di se stesso, che Peter Pan non fa mai. Come tutti gli immaturi, è un superficiale, non si prefigge delle conquiste, non va mai a fondo, non guarda mai dentro se stesso. Peter Pan precede la psicanalisi, non ha un'introspezione; invece Harry Potter viene dopo un secolo in cui la psicanalisi è stata molto importante nella nostra cultura e lo straordinario è che lui arriva a capire e a bloccare il male, con la sconfitta dell'essere che ha ucciso i suoi genitori».

Come comprende l'entità del male?

È soffrendo che Harry Potter capisce che, per sconfiggere il male, dovrà conoscere se stesso, perché Voldemort è dentro di lui. Non deve sconfiggere solo il nemico esterno, ma soprattutto il nemico interno, che va combattuto e sconfitto. Questa è la maturazione, un processo non solo di crescita fisica, o una serie di tappe stabilite dal mondo esterno, ma anche un grosso lavoro d'introspezione nei problemi che sono dentro di noi.

Com'è arrivato all'indagine sull'immaturità?

Curando la pubblicazione del testo teatrale di «Peter Pan» di Barrie, ho scoperto che inizialmente era un testo drammatico per adulti, con tematiche molto forti, dove Peter Pan ammazza i ragazzini e li sacrifica per rimanere un fanciullo. La vicenda era presentata in modo molto diverso da come avviene nei racconti,

e poi nel film di Walt Disney, che è molto edulcorato. Peter Pan vede i genitori molto depressi e, per non diventare un adulto come loro, preferisce rimanere bambino e scappa.

Ma cosa rappresenta nell'immaginario la figura di Peter Pan?

Il personaggio del libro che James Matthew Barrie scrisse nel 1902 è un po' l'archetipo di quello che circola nel Paese all'inizio del Novecento: l'idea che solo rimanendo giovani tutto funziona. Nel Novecento si è fatto di tutto per rimanere giovani, ricorrendo persino a sistemi tipo Frankenstein con la chirurgia plastica. Nel Novecento più che nei secoli precedenti, l'idea che maturare e invecchiare significa perdere bellezza, senso e valori, è stato un concetto molto diffuso.

Perché?

Perché nell'Occidente s'inizia a pensare che rimanere bambini è un valore. Mentre nel mondo antico diventare maturi e anziani era visto come un fatto positivo, con tutti i suoi riti di passaggio: l'obiettivo era di diventare adulti, e poi uomini maturi, ma nel mondo moderno prende piede il mito della fanciullezza perenne.

In sostanza, il mito dell'eterna giovinezza?

Sì, un mito romantico, in cui la bellezza acerba è più importante di quella matura. L'irresponsabilità e la superficialità degli adolescenti sono apprezzate come doti positive. In vari Paesi l'idea di giovinezza è rafforzata anche dal punto di vista politico degenerato nei totalitarismi del Novecento, che ne fecero il loro idea-

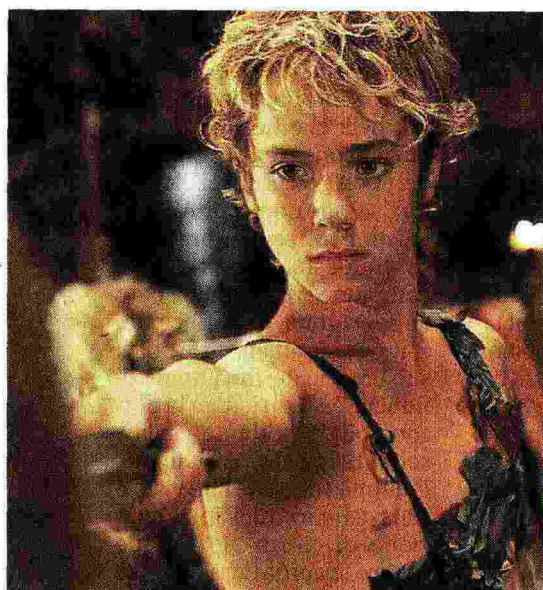
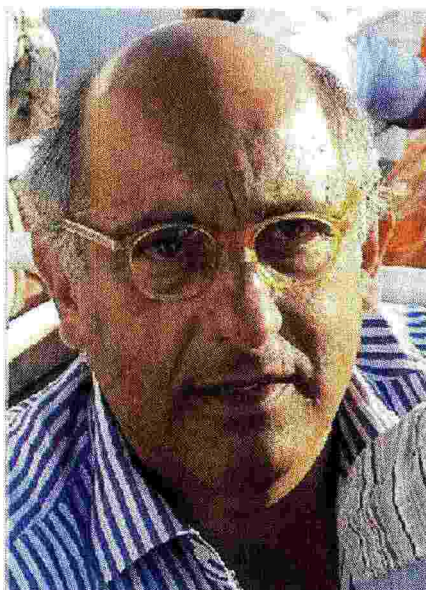
le, a cominciare dal fascismo il cui inno s'intitolava «Gioinezza». C'era il culto dei bambini, elemento fondamentale del regime, e lo stesso succedeva nella Germania nazista e nell'Unione Sovietica. Le dittature vedevano nei giovani un investimento sicuro e nutrivano una certa diffidenza verso gli individui maturi in grado di criticare e giudicare.

L'im maturità, che tipo di conseguenze sociali può avere?

Ci sono due aspetti. Ha conseguenze positive dal punto di vista dei consumi che fanno leva sul sembrare giovani, partendo dal modo di vestire, dalle diete e dalla ginnastica. C'è chi guadagna soldi dal fatto che la gente riconosce come una necessità rimanere giovani. Dal punto di vista

sociale, crea problemi il fatto che una grande parte di individui non diventano mai maturi. Le conseguenze possono essere terribili. Basti pensare ai violenti del calcio. La passione sportiva mette insieme in un unico luogo migliaia di persone, di cui una parte sono dei fantocci che trovano la possibilità di sfogare in quel luogo la propria immaturità, violenza e tante altre cose negative.

Alessandro Censi



Eroi diversi

■ In alto: Daniel Radcliffe nel film «Harry Potter e i doni della morte, parte 2», regia di David Yates. A sinistra: il saggista Francesco M. Cataluccio e, a fianco, il piccolo Jeremy Sumpter, protagonista del film «Peter Pan» di P. J. Hogan